

The cover features a stylized landscape illustration. The top half shows a light blue sky above a range of mountains in various shades of brown and tan. Below the mountains is a horizontal band of dark brown, representing a body of water. The bottom half of the cover is a white background with a pinkish-red, wavy, abstract shape that resembles a reflection or a stylized water surface.

LANDSCAPES

PAESAGGI CULTURALI

Atti della Giornata di Studi

a cura di
Franco Cambi
Davide Mastroianni
Valentino Nizzo
Francesco Pignataro
Simona Sanchirico

LANDSCAPES – PAESAGGI CULTURALI

Proprietà riservata-All Rights Reserved

© COPYRIGHT 2021

Progetto Grafico

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Ideazione ed elaborazione grafica di Giancarlo Giovine e Francesco Pignataro per la Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO E DEL VOLUME:

Franco Cambi (Università degli Studi di Siena)

Davide Mastroianni (Università della Campania, PhD/GRIMM - Gruppo di Ricerca per il Mezzogiorno Meridionale)

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)

Francesco Pignataro (Fondazione Dià Cultura)

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Alessandra Botta, Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

EDITORE:

Fondazione Dià Cultura

Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma

Tel. 06.66990234/385 Fax 06.66990422

www.diacultura.org info@diacultura.org

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati

REDAZIONE:

Alessandra Botta, Chiara Leporati, Giulia Resta

PRODOTTO DA:

Fondazione Dià Cultura
Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma
Tel 06.66990234/385 Fax 06.66990422
www.diacultura.org info@diacultura.org

CON IL CONTRIBUTO DI:

Siaed SpA
Via della Maglianella, 65 E/H - 00166 Roma
Tel 06.66990
www.siaed.it info@siaed.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 dalla tipografia Rilegraf srl
Via Cassia Km 36,600 zona ind. Settevene - 01036 Nepi (VT)
rilegraf srl@rilegraf.it

Landscapes – Paesaggi culturali [Atti della Giornata di Studi tenutasi a Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il 30 maggio 2019] / a cura di Franco Cambi, Davide Mastroianni, Valentino Nizzo, Francesco Pignataro e Simona Sanchirico. Roma: Fondazione Dià Cultura, 2021, pp. 628.

ISBN 978-88-946182-2-8

CDD 069

1. Archeologia - Museologia - Museografia - Musei - Paesaggio

I. Franco Cambi - Davide Mastroianni - Valentino Nizzo - Francesco Pignataro - Simona Sanchirico

IL PAESAGGIO COME PATRIMONIO CONDIVISO: MULTICULTURALITÀ E *FORMA URBIS*.
STRATEGIE PER LA MUSEALIZZAZIONE DEGLI ANTICHI CIMITERI ISRAELITICI

*Da memoria di una Comunità a preferenza di comunità: Università
e terza missione. Una premessa*

Parafrasando alcuni scritti di Primo Levi e studiando i musei ebraici, Eleonora Bairati ha già identificato l'eredità della cultura ebraica nella "memoria vivente dell'ebraismo"¹. Studiosa del museo, per molti versi pioniera, con ciò ella intendeva focalizzare l'attenzione sulle specificità dei musei ebraici, sul loro carattere di musei storici e storici-artistici, altresì di luoghi della memoria, spesso ospitati in ambienti annessi alle Sinagoghe e contigui all'archivio e alla biblioteca, a ricreare quindi, di fatto, la triade originaria del *museo alessandrino*². Ultimo frutto delle Sinagoghe di Emancipazione, questi istituti museali furono tuttavia istituiti in Italia dopo il secondo dopoguerra, dunque

mai come in questo caso risulta enfatizzata la funzione primaria di recupero, salvaguardia e risarcimento di un patrimonio disperso e in quel momento particolarmente a rischio, svolta dal museo³.

Negli stessi anni anche il contesto internazionale affrontava il tema delle dispersioni. A partire infatti dalla "Claims Conference" (Conference on Jewish Material Claims Against Germany) del 1951 il tema delle rivendicazioni materiali, restituzioni o risarcimenti, in favore delle vittime dell'Olocausto ha assunto progressivo rilievo. La "Washington Conference on Holocaust-Era Assets", promossa nel 1998 sotto l'egida del Ministero degli esteri statunitense di intesa con il Museo Memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti, ha poi approvato i "principi di Washington" sulla "Nazi-Confiscated Art, soft law", linee guida determinanti e non direttamente applicabili, che hanno sancito principi riaffermati e potenziati a Vilnius (2000) e Terezin (2009)⁴.

Partendo dal solco tracciato in particolare da Eleonora Bairati, Massimo Montella e Bruno Toscano sul legame fra patrimonio e contesto e sul rapporto fra patrimonio conservato e perduto, recenti studi hanno consentito di individuare linee di ricerca di estremo interesse sul destino delle collezioni ebraiche dopo l'emanazione dei differenti provvedimenti restrittivi internazionali, emanati da parte delle singole nazioni o promossi e applicati nel corso delle dominazioni nazifasciste. Riprendendo il tema a partire dalla sedimentazione di valori che ha preceduto e ha fatto seguito

¹ BAIRATI 2009, pp. 259-269, citazione da p. 259.

² Ivi, p. 262.

³ Ivi, p. 265.

⁴ Lo spazio concesso a questo contributo non consente di approfondire questi temi per cui per brevità si rinvia alla pubblicazione degli atti del Convegno Internazionale di Studi "L'arte indifesa: il destino di artisti e collezioni dopo l'emanazione delle leggi razziali" (Ancona, 20-23 aprile 2020), con bibliografia precedente.

all'Emancipazione ebraica in Europa, fenomeno culturale transnazionale, cercando inoltre di delinearla maggiormente, in particolare nelle varie declinazioni territoriali, l'Università di Macerata ha ri-avviato con sistematicità una serie di iniziative volte a promuovere studi e ricerche, anche di carattere applicato, in favore della piena valorizzazione dell'eredità ebraica.

Le Università sono infatti chiamate ad amplificare gli effetti del proprio operato, aprendosi al territorio, attuando ovvero la propria Terza Missione, definita come l'insieme delle attività con le quali gli enti di ricerca si pongono in interazione diretta con la società, affiancando alle missioni tradizionali, di insegnamento e di ricerca, attività che possano consentire di entrare in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati, rendendosi quindi disponibili a modalità di interazione dal contenuto e dalla forma variabili e dipendenti dal contesto. Tale obiettivo è perseguibile solo coinvolgendo i portatori di interessi interni ed esterni, in modo da attuare quella partecipazione richiesta anche dalla "Convenzione di Faro" (27 ottobre 2005), la quale definisce il patrimonio culturale come l'insieme di tutti quegli

aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi,

prevedendo altresì all'art. 13 di incoraggiare la ricerca interdisciplinare sull'eredità culturale, sulle comunità di eredità, sull'ambiente e sulle loro interazioni, in quanto

riconoscere una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale

significa riconoscere che il patrimonio individuale è di tutti, intendendo con questo il diritto al suo godimento e il dovere di farsene carico⁵. Si presentano dunque a seguire gli esiti di uno studio condotto sulle strategie di valorizzazione dei cimiteri ebraici di Ancona e Trieste, quali esempi di multiculturalità, di sedimentazione storica in area adriatica e di patrimoni di eredità, fra conservato, perduto e museo diffuso.

C.P.

I luoghi dell'identità

Nella tradizione ebraica l'onore ai defunti non è determinato da una visita frequente alle tombe, per questo la commemorazione per i propri congiunti è maggiormente declinata nel ricordo di quando erano in vita piuttosto che alla visita nel luogo di sepoltura⁶. È però innegabile che quando un nucleo di famiglie ebraiche si stanziava in un nuovo

⁵ Citazione dall'articolo 2 a. della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società. In merito alla Convenzione si vd. la relazione di Massimo Montella, Pietro Petrarola, Daniele Manacorda e Michela di Macco in FELICIANI 2016, pp. 13-36: < <https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81> >.

⁶ LISCIA-BEMPORAD 2004, *passim*.

territorio aveva tra le sue priorità prima ancora di erigere un luogo di preghiera, che poteva essere recitata in casa, quella di procurarsi un terreno per le inumazioni.

Lo studio e la conservazione dei cimiteri ebraici permettono di ricostruire le vicende storiche che hanno caratterizzato una determinata comunità, dove le differenti tipologie sepolcrali rispecchiano le evoluzioni storiche e sociali di un determinato luogo. Le iscrizioni, i simboli e gli stemmi “parlanti”⁷ adottati dalle famiglie forniscono notizie rilevanti sulla composizione della società in relazione a una città.

D.S.

L'eredità della comunità ebraica di Ancona: una proposta per il museo diffuso “en plein air”

La presenza ebraica nelle Marche è riscontrata dall'anno Mille, mentre dal XIII secolo si hanno testimonianze di gruppi differenti disseminati sul territorio a partire dai centri nevralgici per i commerci⁸: a Fano e a Pesaro, a Recanati, a Castelfidardo, a Fabriano, a Jesi, a Senigallia e in altri insediamenti delle Marche centro meridionali. Il legame degli ebrei con la città portuale di Ancona ha tuttavia assunto caratteri distintivi, legati in particolare all'esercizio della mercatura⁹. Tale floridità economica fu la causa dei numerosi litigi registrati con la comunità romana, rispetto ai quale gli ebrei anconetani erano numericamente secondi all'interno dello Stato della Chiesa¹⁰. Le agevolazioni concesse e le minori restrizioni assicurate agli ebrei di Ancona contribuirono ad animare ulteriormente i dissidi; d'altro canto l'apporto economico che essi offrivano alla città e alle attività portuali furono motivo di importanti concessioni, almeno fino all'“Editto Sopra gli Ebrei” emanato da papa Benedetto XIV nel settembre 1751. Da questa data in poi, nonostante la dichiarazione di porto franco dal 1732, le merci di scambio e la potenza di altre città comportarono una diminuzione delle ricchezze dei mercanti, compresi gli ebrei levantini che avevano goduto per diverso tempo dei benefici derivanti dai traffici con l'Oriente¹¹. La Comunità aveva inoltre liberamente scelto di riunirsi in un quartiere separato della città così da mantenere una forte connotazione identitaria. Sotto la spinta delle predicazioni di Giacomo della Marca tale volontà fu trasformata in obbligo di residenza presso via dei Giudei dal 1427¹². Da questo periodo furono impartite altre

⁷ Alle famiglie ebraiche non furono mai concessi titoli, ma adottarono stemmi che attraverso simboli e immagini interpretavano liberamente i cognomi. Per gli stemmi e i simboli presenti nel nuovo cimitero di Trieste si vd. VASIERI 2006, pp. 336-357.

⁸ BONCI 2005, p. 29.

⁹ ASHTOR 1978, pp. 332-368.

¹⁰ Per approfondire la vicenda dei rapporti tra la comunità ebraica di Roma e quella di Ancona si vd. ANDREONI 2012, pp. 98-103.

¹¹ Un'analisi dettagliata dell'attività commerciale degli ebrei di Ancona è stata affrontata da Luca Andreoni nel suo ultimo studio rivolto alla comunità marchigiana, cfr. ANDREONI 2019.

¹² Sulla figura di San Giacomo della Marca si vd. BRACCI 1997, in particolare le pagine da 91 a 112 argomentano del ruolo che il frate ebbe nella fondazione dei Monti di Pietà: un tema che potrebbe motivare la sua posizione antiebraica nei confronti del credito pignoratorio. Si vd. anche i contributi di Giuseppe Capriotti e Francesca Coltrinari in CAPRIOTTI, COLTRINARI 2017.

coercizioni: agli uomini si impose d'indossare il segno giallo, rotondo, sul cappello o ben visibile sugli abiti, e alle donne i circigli alle orecchie¹³. Seguirono limitazioni nell'esercizio delle professioni, comprese restrizioni e franchigie ai fondachi, fatta salva la stazzeria, fino all'istituzione del Ghetto sancita da papa Paolo IV il 14 luglio 1555 con la bolla *Cum nimis absurdum*. L'eccidio dei Marrani, avvenuto come è noto fra i mesi di aprile e di giugno del 1556 e di cui furono vittime ebrei portoghesi e alcune delle loro mogli, rappresentò l'esito locale di un clima repressivo¹⁴. Ciò nonostante e a fronte delle cosiddette "bolle infami"¹⁵, gli ebrei di Ancona, così come a Roma e ad Avignone, furono dispensati dall'espulsione dagli Stati della Chiesa stabilita nel 1559 dalla *Caeca et obdurata*¹⁶. La Comunità anconetana, infatti, tornò a riaffermarsi pienamente fra il XVIII e la prima metà del XIX secolo: istituì una propria magistratura, due sinagoghe, una di rito levantino, progettata dall'architetto Vito Volterra e che riproduceva la pianta di un Tempio di Safed in Palestina, poi demolita nel 1860 e una di rito italiano, risalente al 1576 e fatta demolire dalle autorità fasciste nel 1932 per variare la viabilità lungo viale Adriatico (oggi corso Garibaldi) in direzione di corso Tripoli (oggi Stamira). La "Pianta di Ancona" di Francesco Paolo De Giardinis, eseguita nel 1745, presenta la conformazione urbanistica del ghetto, la sua struttura originaria e la densità ebraica nel capoluogo dorico (*Fig. 1*).

L'attuale sinagoga in via Astagno, ancora attiva, ospita anche il bagno rituale, *miqwé*, del tipo a contatto, in cui le due vasche parallele permettono di miscelare l'acqua. Anticamente i riti estivi si celebravano sul mare, accedendovi dall'omonima via Bagno.

Una traccia tra le più evidenti della memoria dell'antica comunità anconetana, simbolo della sua identità, è il "Campo degli Ebrei". Questo luogo per la sepoltura, come in altri casi pre-Emancipazione, si trovava fuori dalla città, *extra muros*¹⁷, e ha avuto diversi ampliamenti in relazione all'aumento dei membri della Comunità. Le fonti documentarie attestano la concessione di un terreno per le sepolture, decretata il 7 novembre 1428 dal Comune di Ancona in favore della *popolation israélite* e poi ampliato nel 1462, col crescere del numero degli ebrei anconetani¹⁸. Un ulteriore incremento della popolazione comportò dapprima l'acquisizione da parte della comunità, nel 1698, di un terreno vicino di proprietà dei frati del convento di San Francesco delle Scale e nel luglio 1711 di un ulteriore appezzamento nei pressi del Baluardo dei Cappuccini. Il complesso ottenuto andava così a occupare una porzione di territorio fortemente strategico per la difesa militare, tanto da essere al centro di numerose dispute con le amministrazioni che ne chiedevano la cessione sia in epoca napoleonica sia in epoche successive. Nel 1863 la comunità ebraica si trovò costretta

¹³ CIAVARINI 1898, pp. 5-6.

¹⁴ SEGRE 1985.

¹⁵ MILANO 1963.

¹⁶ Gli ampliamenti nel ghetto di Ancona furono due: uno nel 1588, ma consistente nell'aggiunta di un piccolissimo nucleo abitativo presso via delle Stalle, e uno nel 1797, ovvero prima della realizzazione della pianta da parte di De Grandis.

¹⁷ MORPUGNO 2012, pp. 25-29.

¹⁸ SORI 1995, p. 8.

a cedere parte dell'area del Campo al demanio militare per costruirvi una polveriera, con il successivo affidamento di un altro spazio per le sepolture nel nuovo cimitero di Tavernelle¹⁹.

L'interesse per il Cimitero storico ebraico di Ancona ha già comportato in anni passati interventi di recupero dell'area, ivi comprendendo il restauro di un importante numero di cippi e steli. Agli inizi del 2000, inoltre, ha preso avvio un progetto di catalogazione tecnico-scientifica grazie al quale sono state trascritte e tradotte oltre 350 epigrafi, per essere poi inserite nel Sistema Informativo regionale SIRPaC²⁰. Sarebbe utile riprendere e completare il percorso avviato sia per disporre di un quadro complessivo di informazioni sulle lapidi, considerandone i mutamenti di forme e di stili, sia per ricostruire la storia degli uomini e delle donne di cui attestano l'esistenza. Le attività successive dovrebbero poi incentrarsi sul carattere immateriale e di eredità culturale, per riannodare i legami con il territorio, spazio abitato dalla storia e casa collettiva dell'eredità di comunità. Si propone dunque la progettazione partecipata di spazi di incontro con lo spazio sociale cittadino. Partendo dagli approcci relazionali che sono stati alla base della *Nouvelle muséologie* e delle teorie di Georges-Henri Rivière sugli ecomusei, dovrebbe essere favorito il dialogo fra il museo dello spazio "all'aperto" e il un museo del tempo "al coperto" volti a mettere in contatto l'aspetto territoriale e ambientale a quello materiale degli oggetti della cultura²¹. Un presidio territorialmente valido è di certo rappresentato dal Museo della Città²². Il rapporto tra il Museo e il territorio dovrebbe pertanto essere *context-oriented*:

sviluppando attività non solo *in situ*, ma in tutti i luoghi e le occasioni in cui si svolge la vita culturale e sociale del proprio territorio e partecipando, con le proprie conoscenze e competenze, alla sua vita sociale, economica, politica, religiosa, spirituale della comunità di riferimento²³.

Attraverso le strategie di "museo risarcimento" e di "museo itineraria"²⁴ si possono creare le opportune narrazioni volte a ricontestualizzare l'eredità multiculturale nel vissuto cittadino odierno. Ci si riferisce ad esempio alle vie e i vicoli del ghetto: spiegandone motivazioni e vicende legislative che ne comportarono la formazione;

¹⁹ LARAS 1963, pp. 154-157; ANDREONI 2012, p. 72; BONCI 2005, pp. 28-29; MORPUGNO 2012, pp. 123-124;

²⁰ L'intervento di recupero e di valorizzazione viene argomentato da Giovanna Salmoni in ANDREONI 2012, pp. 71-78; cfr. anche COEN 2018, pp. 95-107. Per uno studio interdisciplinare si rimanda inoltre a CERQUETTI 2009, pp. 271-310.

²¹ Scrive Rivière che un'istituzione del genere permette a un "pubblico locale" di ritrovare "un quadro delle sue origini e, per così dire, l'impronta ancora fresca di un passato recente, sentendosi ancora più coinvolto attraverso l'evocazione del presente che sta vivendo". Sull'argomento si vedano DRAGONI, MONTELLA 2016, pp. 76-80; MARINI-CLARELLI 2011, pp. 23-25, 185-186; DRAGONI 2010, pp. 69-93; FIORE 2010, pp. 39-47; RIBALDI 2005, pp. 100-102, cit. p. 101; *Museum* 1973.

²² In questo modo il Museo metterebbe in pratica le considerazioni proposte da ICOM Italia nel 2014 e che hanno portato alla redazione della Carta di Siena su "musei e paesaggi culturali": < http://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.CartadiSienasuMuseiePaesaggiCulturali.Documenti.Siena_2014.pdf >.

²³ JALLA 2016, pp. 1-12, cit. p. 9.

²⁴ DRAGONI 2005.

alla Sinagoga, soffermandosi sulle festività che ne scandiscono il calendario; al porto, che fu motivo dell'arrivo e del trasferimento di molti ebrei da diverse aree della Penisola; al Campo della Mostra (oggi piazza Malatesta), per ricordare il tragico destino che condannò marrani portoghesi al rogo fra l'aprile e il giugno 1556; al "Campo degli Ebrei", con argomentazioni legate alla tradizione ebraica delle sepolture e alla storia del Cimitero.

Un intervento così articolato ha l'obiettivo di rivolgersi non solo al turista di passaggio, ma soprattutto ai residenti che quotidianamente si muovono fra queste strade e incontrano questi spazi identitari. Tali indagini sui cimiteri israelitici, inoltre, rientrano in un piano di azioni, iniziato da qualche anno, che comporta la mappatura e la tutela del patrimonio culturale ebraico italiano ed europeo con la finalità di garantirne la fruibilità per studiosi e visitatori.

M.V.

Il valore del perduto: il caso di Trieste

Nella varietà di sepolture che si possono trovare in Italia²⁵ il caso di Trieste, che entrò a far parte del Regno d'Italia nel 1918, risulta di particolare interesse per due motivi. Il primo è di carattere storico poiché l'acquisizione della parità degli ebrei triestini con gli altri cittadini, prima con le patenti di tolleranza, concesse con il dominio asburgico, poi con le diverse occupazioni delle truppe napoleoniche, ha anticipato sia l'Emancipazione del resto della penisola sia le trasformazioni che hanno interessato gli spazi sepolcrali²⁶. Il secondo motivo è legato alla perdita di memoria derivante dalle trasformazioni dello spazio urbano. Il più antico dei due cimiteri israelitici triestini può infatti essere indagato solo attraverso le fonti d'archivio e le poche lapidi giunte a noi. La soppressione dell'insediamento per questioni legislative ha infatti coinciso con la sua perdita²⁷. Sebbene la presenza ebraica a Trieste sia documentabile dal Duecento, la prima testimonianza di un *tereno judeorum*, sul monte chiamato Montuzza, a ridosso del Castello di San Giusto, è databile al 1420, mentre l'acquisizione documentata al 1446, con un successivo ampliamento nel 1774 (*Fig. 2*): La proprietà, soggetta al pagamento di una tassa al Comune fino al 1808, non preservò il luogo da furti e oltraggi, che si protrassero anche nel secolo successivo. Sul finire del Settecento su richiesta dell'imperatore Giuseppe II tutte le necropoli posizionate entro le mura furono spostate *entra muros*; tale disposto entrò in vigore a partire dal 1825, quando fu realizzato il cimitero monumentale nel sito di Sant'Anna. L'ultimo fra i cimiteri cittadini rimasti in uso ancora per due decenni fu quello ebraico. Nel 1843 crescenti pressioni indussero il Comune a concedere alla Comunità israelitica locale l'uso di un terreno vicino ai nuovi cimiteri (*Fig. 3*). Il ritardo nel trasferimento fu dovuto a

²⁵ Per una panoramica sui cimiteri ebraici in Italia: MORPURGO 2012.

²⁶ Per la storia della comunità si vd. CATALAN 2000; DAVIDE, IOLY-ZORATTINI 2016.

²⁷ La prima ricognizione dei materiali archivistici è in CROATTO 1934, pp. 110-115, per le piante settecentesche e la situazione prima dello smantellamento si vd. SPAGNOLETTA 2018a, *passim*.

una comprensibile difesa: una regola ebraica impedisce infatti le riesumazioni e lo spostamento delle sepolture.

Se il campo antico di Montuzza era caratterizzato da lastre e cippi cilindrici propri dei cimiteri tradizionali²⁸, in quello inaugurato a metà dell'Ottocento vi era la volontà di realizzare costruzioni più monumentali al fine di esibire la libertà acquisita in linea con le scelte architettoniche della committenza non ebraica. Contestualmente, nel cambiamento che interessava tutta la penisola, già dal 1879 si era provveduto alla ricognizione dei cimiteri israelitici, tesa a verificare il rispetto delle regole rituali e le concessioni dei vari municipi²⁹.

Tra le costruzioni più imponenti si realizzarono la tomba a chiostro in stile eclettico della famiglia Morpurgo (1869-1870) e il tempietto neoclassico della famiglia Morpurgo De Nilma su disegno dell'architetto Umberto Nordio tra il 1924 e il 1925, e tombe scolpite da importanti artisti dell'epoca³⁰. Grazie al recente rinvenimento dei progetti originali è possibile stabilire l'autografia di certe costruzioni e individuare alcune parti architettoniche, andate perdute per il cattivo stato di conservazione (Fig. 4).

A sancire la definitiva scomparsa del vecchio cimitero di Montuzza vi fu l'acquisto da parte del Comune di Trieste delle parti libere e l'esproprio nel 1907 di quelle inumate dove si realizzò in seguito il "Parco della Rimembranza", in ricordo dei triestini caduti nella Grande Guerra. Il cambio di destinazione di uso portò con sé alterazioni spaziali e di significato. Le trascrizioni delle iscrizioni di questo luogo furono dapprima pubblicate nel testo *Sefer Gal Avanim* di Aron Luzzato³¹ seguita dalla schedatura condotta da Salvatore Sabbadini, Piero Sticotti e Giacomo Misan all'indomani dell'esproprio³². A questi testi vanno aggiunte le evocative parole di Umberto Saba che dedicò nei primi anni Dieci "al vecchio cimitero degli ebrei" parte della poesia "Le tre vie"³³.

Le lapidi tuttora conservate si trovano in tre luoghi distinti della città: la più antica di Iakov Luzzato è ancora nel nuovo cimitero di via della Pace, alcune tombe di rabbini nel lapidario del Museo Carlo e Vera Wagner della Comunità ebraica di Trieste e alcune ritrovate negli anni successivi nell'"Orto Lapidario" di Trieste³⁴.

La strategia che maggiormente permetterebbe di conservare la memoria di questo luogo perduto è quella del *museo itineraria*, che per la sua stessa natura di

²⁸ Come dimostrano le foto di Francesco Benque del 1908, realizzate prima della demolizione, conservate presso i Civici musei di Storia e Arte del Comune di Trieste.

²⁹ Archivio dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, b. 39, fasc. 5. Tra le 41 città considerate Ancona si trova al n. 4 e Trieste al n. 37. Tra le maggiori differenze riscontrabili attraverso gli undici quesiti è che il cimitero di Ancona si trovava sotto la giurisdizione municipale.

³⁰ Per l'analisi architettonica si vd. SPAGNOLETTO 2018b. Il nuovo cimitero è stato dichiarato d'interesse culturale dal Ministero per i Beni e le attività culturali con decreto del 7 ottobre 2005.

³¹ LUZZATO 1851.

³² ANDREATTA, MORGAN 2003, pp. 347-355.

³³ "...Pure, a fianco dell'erta, è un camposanto / abbandonato, ove nessun mortorio / entra, non si sotterra più, per quanto / io mi ricordi: il vecchio cimitero / degli ebrei, così caro al mio pensiero, / se vi penso ai miei vecchi, dopo tanto / penare e mercatare, là sepolti, / simili tutti d'animo e di volti..." da SABA 1912, p. 928.

³⁴ VASIERI 2006, pp. 347-348.

disseminazione sul territorio, è in grado di riconnettere storia, letteratura e cultura cittadina. Un percorso verso un patrimonio comune, per un'eredità di comunità ... e per le future generazioni di visitatori.

D.S.

CATERINA PAPARELLO
Università degli Studi di Macerata
c.paparello@unimc.it

DAVIDE SPAGNOLETTA
Università degli Studi Roma Tre
davide.spagnoletto@uniroma3.it

MARTA VITULLO
Università degli Studi di Macerata
martavitullo@yahoo.it

BIBLIOGRAFIA

- ANDREATTA, MORGAN 2003: M. ANDREATTA, C. MORGAN (a cura di), *La biblioteca e l'archivio del Fondo salvatore sabbadini dei civici musei di storia ed arte*, Trieste 2003.
- ANDREONI 2012: L. ANDREONI, *Ebrei nelle Marche. Fonti e ricerche secoli XV-XIX*, Ancona 2012.
- ANDREONI 2019: L. ANDREONI, "Una nazione in commercio". *Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Milano 2019.
- ASHTOR 1977: E. ASHTOR, "Gli Ebrei di Ancona nel periodo della Repubblica. Appunti di archivio", in *Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche* 82, 1977, pp. 332-368.
- BAIRATI 2009: E. BAIRATI, "Cosa si intende per "museo ebraico": identità e memoria", in G. CAPRIOTTI (a cura di), *Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, Macerata 2009, pp. 259-269.
- BONCI 2005: A. BONCI, "Il 'campo degli ebrei' di Ancona", in P. BELARDI (a cura di), *L'architettura del cimitero tra memoria e invenzione*, Perugia 2005, pp. 27-32.
- CAPRIOTTI, COLTRINARI 2017: G. CAPRIOTTI, F. COLTRINARI (a cura di), *Crivelli, Lotto, Guercino. Immagini della predicazione tra Quattrocento e Settecento*, Cinisello Balsamo 2017.
- CATALAN 2000: T. CATALAN, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914): politica, società, e cultura*, Trieste 2000.
- CERQUETTI 2009: M. CERQUETTI, "I musei-luoghi della memoria: strategie di comunicazione con il pubblico", in G. CAPRIOTTI (a cura di), *Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, Macerata 2009, pp. 271-310.
- CIAVARINI 1898: C. CIAVARINI, *Memorie storiche degli israeliti in Ancona*, Ancona 1898.
- COEN 2018: P. COEN (a cura di), *Controluce, counterlight, Gegenlicht. Arte e museologia della shoah, nuovi contributi*, Macerata 2018.
- CROATTO 1934: L. CROATTO, "Gli antichi cimiteri di Trieste", in *Archeografo triestino*, Serie III, vol. XIX, 1934, pp. 97-131.
- DAVIDE, IOLY-ZORATTINI 2016: M. DAVIDE, P. IOLY-ZORATTINI (a cura di), *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, Firenze 2016.
- DRAGONI 2005: P. DRAGONI, "Antimarketing dei musei?", in *Sinergie* 68, 2005, pp. 55-74.
- DRAGONI 2010: P. DRAGONI, *Processo al museo. Sessant'anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze 2010.
- DRAGONI, MONTELLA 2016: P. DRAGONI, M. MONTELLA, "Nuove tipologie museali", in M. MONTELLA (a

- cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Assago-Padova 2016, pp. 76-80.
- FELICIATI 2016: P. FELICIATI (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata 2015), Macerata 2016, <<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/1567/1072>> [accesso maggio 2019].
- FIORE 2010: F. FIORE, *Museo e cultura dei luoghi. Uno sguardo geografico sulla museologia rurale*, Milano 2010.
- JALLA 2016: D. JALLA, *Musei e "contesto" nella storia dell'Icom (1946-2014): una prospettiva di analisi in preparazione della 24ª Conferenza generale del 2016*, <https://www.academia.edu/16082823/Musei_e_contesto_nella_storia_dell_ICOM_1946-2014_una_prospettiva_di_analisi_in_preparazione_della_24a_Conferenza_generale_del_2016_2016?auto=download> [accesso 20 maggio 2019].
- LARAS 1963: G. LARAS, "Il cimitero ebraico di Monte Cardeto ad Ancona", in *La Rassegna mensile di Israele* 29, 3-4, 1963, pp. 154-157.
- LISCIA-BEMPORAD 2004: D. LISCIA-BEMPORAD, *Il suo ricordo sia in benedizione, la città e il libro III eloquenza silenziosa: voci del ricordo incise nel cimitero 'degli inglesi'*, Convegno internazionale (Firenze, 3-5 giugno 2004), <<http://www.florin.ms/gimelb.html#liscia>> [accesso settembre 2019].
- LUZZATO 1851: A. LUZZATO, *Sefer gal Avanim*, Trieste 1851.
- MARINI-CLARELLI 2011: M.V. MARINI-CLARELLI, *Il museo nel mondo contemporaneo. La teoria e la prassi*, Roma 2011.
- MILANO 1963: A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963.
- MORPUGNO 2012: A. MORPUGNO, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia ed architettura di uno spazio identitario*, Macerata 2012.
- Museum 1973: "Museums and environment", in *Museum* 25, n. 1-2, 1973 <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000127361>> [accesso 15 maggio 2019].
- RIBALDI 2005: C. RIBALDI (a cura di), *Il nuovo museo. Origini e percorsi* 1, Milano 2005.
- SABA 1912: U. SABA, "Le tre vie", in *La Voce*, n. 45, anno IV, novembre 1912, p. 928.
- SEGRE 1985: R. SEGRE, "Nuovi documenti sui marrani d'Ancona (1555-1559)", in *Michael: On the History of the Jews in the Diaspora* 9, 1985, pp. 130-233.
- SORI 1995: E. SORI (a cura di), *La comunità ebraica ad Ancona. La storia, le tradizioni, l'evoluzione sociale, i personaggi*, Ancona 1995.
- SPAGNOLETTO 2018a: D. SPAGNOLETTO, "I cimiteri ebraici di Trieste dal *tereno judeorum* al cimitero degli israeliti", in *Archeografo triestino*, Serie IV, Vol. LXXVIII, 2018, pp. 408-429.
- SPAGNOLETTO 2018b: D. SPAGNOLETTO, "Progetti monumentali nel cimitero ebraico di Trieste", in D. LISCIA-BEMPORAD, G. LAMBROSINI (a cura di), *L'arte dell'eternità. Iconografia, storia e tradizione nei cimiteri ebraici dell'Emancipazione*, Firenze 2018, pp. 21-30.
- VASIERI 2006: L. VASIERI, "Beth Haolam - il cimitero ebraico di Trieste", in *Archeografo triestino*, Serie IV, vol. LXVI (CXiv), 2006, pp. 336-357.
- VIVANTI 1990: C. VIVANTI, "Storia degli ebrei in Italia e storia dell'Italia", in *Studi storici* 2, 31, 1990, pp. 349-393.



Fig. 1. De Giardinis Francesco Paolo, *Pianta ed elevazione della città di Ancona*, 1745, Ancona, Museo della Città

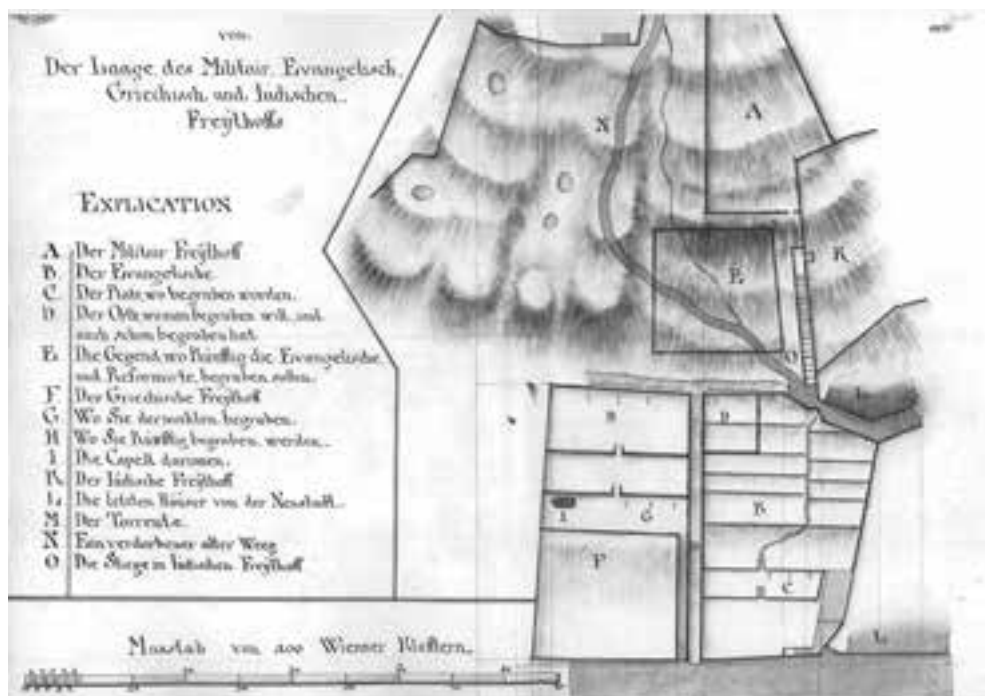


Fig. 2. Pianta settecentesca degli antichi cimiteri (Trieste, Archivio di Stato)



Fig. 3. Piano del nuovo cimitero israelitico di Trieste, ante 1843. Comune di Trieste, pianificazione urbana (Archivio tecnico Disegni)

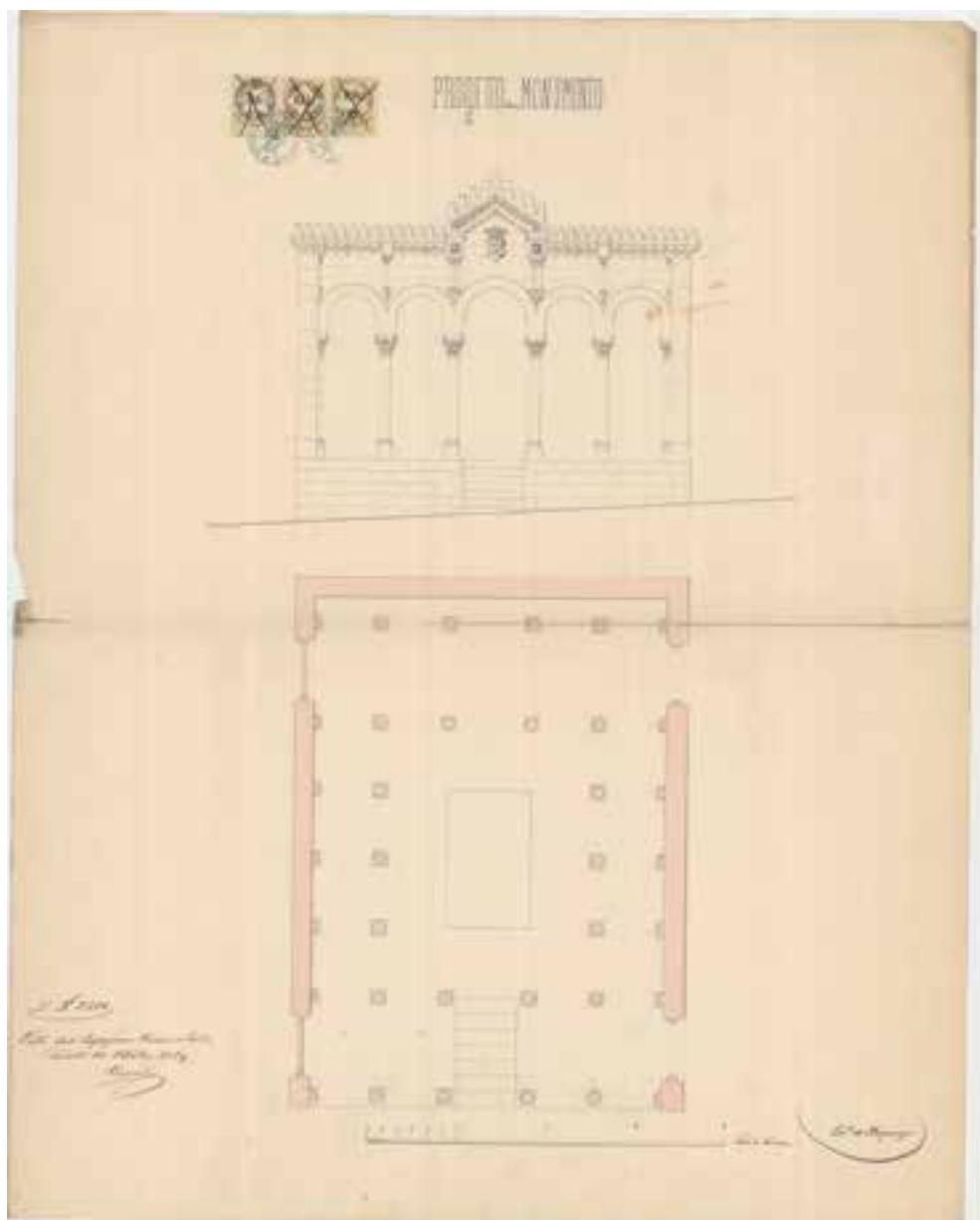


Fig. 4. Enrico de Morpurgo, Progetto della tomba Morpurgo, 1869. Comune di Trieste, pianificazione urbana (Archivio tecnico Disegni)

Da anni il tema del paesaggio è diffusamente introdotto e discusso in più settori disciplinari, assumendo connotazioni vaste e articolate, soprattutto nelle applicazioni accolte a livello di politiche economiche e sociali in ambito territoriale. Parlare del paesaggio oggi significa riformulare l'idea stessa di territorio, sia esso regione estesa che complesso urbano, da un punto di vista estetico ed etico; e approcciarlo come sistema interconnesso di fattori in costante evoluzione su cui si intersecano temi fondamentali come sussistenza, sostenibilità, benessere e identità: un punto cardine nella trattazione delle relazioni tra conoscenza e vita quotidiana, tra lascito storico-culturale e strategie socioeconomiche di sviluppo, tra partecipazione e appropriazione identitaria. In questa visione olistica, il paesaggio è cultura.

Franco Cambi

Insegna Archeologia dei Paesaggi a Siena e dirige ricerche sui paesaggi antichi dell'Etruria, della Puglia, della Sicilia. Ha partecipato alla redazione del Piano Paesaggistico della Toscana. Ha pubblicato sul tema della archeologia dei paesaggi numerose monografie e contributi.

Davide Mastroianni

Archeologo e Phd in Topografia Antica. Si occupa di Archeologia dei Paesaggi e tecnologie applicate allo studio delle sue trasformazioni. Vice Presidente della SIGEA Calabria (Società Italiana di Geologia dell'Ambiente) e Referente Regionale per la Geoarcheologia.

Valentino Nizzo

Archeologo senza frontiere e Phd in Etruscologia. Dal 2010 archeologo del MiBACT, nel 2017 è stato nominato direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. È ideatore e curatore della serie di convegni "Antropologia e archeologia a confronto" editi nella relativa collana dalla Fondazione Dià Cultura.

Francesco Pignataro

Di formazione economica, specializzato in progettazione e gestione della cultura, ha collaborato con diverse istituzioni pubbliche e private approfondendo il tema della comunicazione in ambito museale. Dal 2012 co-dirige la Fondazione Dià Cultura.

Simona Sanchirico

Laureata in Lettere Classiche, si è specializzata in museologia; direttore editoriale e curatore scientifico del mensile archeologico *Forma Urbis*, co-dirige la Fondazione Dià Cultura.

ISBN 978-88-946182-2-8

